

# Spazi agricoli periurbani: la frammentazione della Campagna romana

Stefania Montebelli

Università degli Studi Guglielmo Marconi, Dipartimento Scienze Umane  
Via Plinio Via Plinio, 44, 00193 Roma

## **1. Paesaggi agrari italiani: dalla Grande Trasformazione agli orizzonti di frangia periurbani.**

A partire dalla fine degli anni '50 del Novecento ha inizio, in Italia, quella che Eugenio Turri ha definito la "Grande Trasformazione". Questa, non solo pose "le basi del vivere d'oggi in Italia" (Turri, 1990, p. 5), ma mutò la significazione culturale, di matrice agricola, che sottendeva i processi di territorializzazione attraverso cui, nei secoli, aveva preso volto il paesaggio italiano della tradizione. Proprio negli anni del secondo dopoguerra, l'Italia si divenne un unico grande cantiere che trasformò lo spazio urbano, intorno al quale cominciarono a sorgere, soprattutto nelle grandi città del Nord, i primi quartieri residenziali e i quartieri-dormitorio. Congiuntamente iniziarono i lavori, sia per una viabilità ordinaria fatta di strade che avevano il compito di collegare i centri di un certo interesse, che quelli delle grandi costruzioni stradali e autostradali tanto grandiose da sconvolgere paesaggi secolari, in una progressione frenetica e inarrestabile<sup>1</sup>.

Questa imponente metamorfosi territoriale e culturale dell'Italia, con evidente accelerazione a partire dagli anni Settanta del Novecento, produsse profonde alterazioni che investirono inevitabilmente le strutture agrarie e le forme di utilizzazione del suolo. I cambiamenti del territorio rurale e la trasformazione dell'agricoltura, così come la crescente pressione insediativa e infrastrutturale della città sulla campagna, furono causati, da una parte dall'integrazione dell'agricoltura ad altri settori produttivi, e dall'altra dall'espansione urbana. Questo insieme di processi ha portato ad un inevitabile cambiamento del paesaggio rurale, della sua morfologia, della sua identità basata sulle relazioni intessute con l'agricoltura, la città e i settori produttivi extragricoli (Tassinari, 2008). Alla fine degli anni Settanta lo stesso Touring Club Italiano sottolineò che: "l'impronta più continua e più evidente che l'uomo ha inciso sull'ambiente è la grandiosa trama dei paesaggi agrari, che sovrappone a gran parte del territorio italiano una geometria fitta e regolare di campi, filari, terrazzamenti, strade e dimore", (TCI, 1977, p.9). Una "grandiosa trama dei paesaggi agrari" già allora minacciata da:

---

<sup>1</sup> "La grande febbre cantieristica ebbe sul paesaggio effetti immediati e vistosissimi, sia per la nascita delle nuove edificazioni, sia per la richiesta di materiali da parte dell'industria delle costruzioni, (...). Tra il 1951 e il 1971 l'Italia, che demograficamente è cresciuta del 12%, si è arricchita di ben 6,69 milioni di nuove abitazioni (passate da 10,7 milioni a 17,5 milioni, di cui solo 15,3 milioni occupate). Le strade nello stesso periodo, sono passate da 170.563 km (di cui 479 di autostrade) a 286.496 km (di cui 4342 di autostrade). Se si tiene conto degli edifici industriali, delle infrastrutture pubbliche di vario genere, (...) si può calcolare che la superficie urbanizzata dell'Italia negli ultimi vent'anni [la prima edizione del testo è del 1979] sia più che raddoppiata", (Turri, 1990, p.33).

La ripresa dei fenomeni erosivi, l'espansione della macchia e del bosco a danno dei magri coltivi, l'abbandono dei centri più sfavoriti (in montagna e collina), (...) Dilagano intanto i nuovi paesaggi umani, quelli dei grandi suburbi e delle fumose regioni industriali, che le nuove vie di comunicazioni collegano tra loro richiamando a loro volta nuovi insediamenti, polarizzando nuove attività economiche. Per le particolari condizioni geografiche dell'Italia, questi nuovi paesaggi contendono lo spazio proprio dei paesaggi agrari più arcaici, che sono tra i più significativi e originali del nostro paese, (TCI, 1977, p. 12).

La dialettica città-campagna, centrale nel mondo rurale della tradizione, ha subito così una conversione, per alcuni versi svilendosi nella sconnessione<sup>2</sup> causata dall'urbanizzazione degli spazi rurali, dall'esodo agricolo, dall'abbandono dell'attività agricola a tempo pieno, dalle nuove funzioni residenziali ed economiche delle campagne. L'equilibrio che nel passato aveva sotteso il rapporto tra città e campagna si è in tempi brevi sbilanciato a favore della città, delle sue attività e delle abitudini di vita urbana che hanno invaso la campagna circostante dando vita, così, ad un continuum urbano-rurale capace di meticcicare culture e realtà rimaste per secoli separate, se pur correlate. Nuovi orizzonti territoriali nel corso dell'ultimo cinquantennio hanno preso forma: aree di frangia con i loro paesaggi periurbani che si estendono tra i confini della città storica e il territorio circostante spesso a bassa densità, ma fortemente relazionati con le aree agricole, un tempo coltivate e prossime alla città compatta. In questi nuovi paesaggi di frange urbane, dove vi è la commistione tra la città e ciò che un tempo era definita campagna, il problema principale è la perdita del paesaggio agricolo, il consumo del suolo e la gestione della coesistenza tra nuove residenzialità e le attività agricole pre-esistenti<sup>3</sup>:

La dilatazione della città al di fuori dei confini tradizionali, le difficoltà che hanno investito il settore primario e la mancanza di un adeguato orientamento nazionale hanno generato in queste aree situazioni di conflitto più o meno evidenti che non possono essere risolte né impedendo ogni forma di edificazione né impedendo lo svolgersi delle attività produttivo di tipo agricolo. D'altra parte l'edificazione residenziale si è consolidata nel territorio agricolo immediatamente prospiciente i centri urbani in misura casuale e dispersa, non solo per via di una pianificazione urbanistica poco lungimirante e spesso economicamente succube dei processi di rendita, (Balestri et al., 2018, p. 27).

Proprio i convulsi processi di urbanizzazione su terreni anche molto distanti dall'abitato, hanno trasfigurato lo spazio agricolo rendendo assai difficile definire cosa sia oggi non solo la ruralità, ma il più ampio concetto di paesaggio se: "per paesaggio intendiamo, come dal punto di vista storico e filologico si dovrebbe, il complesso delle forme visibili relativo al meccanismo

<sup>2</sup> Come afferma Eugenio Turri: "La ruralità, almeno in gran parte del paese, non è mai stata chiusa in se stessa, come fatto autonomo, ma sempre legata alla città, sin dall'epoca comunale, quando si costituì il tessuto urbano del paese. (...) Questi dintorni di dipendenza urbana, questi territori che si riconoscono in una città (...), formavano in passato altrettante piccole unità territoriali", (Turri, 1990, p. 40).

<sup>3</sup> "Questo comporta inevitabilmente una rivisitazione delle normative e degli strumenti urbanistici che non sono stati in grado di governare i processi di urbanizzazione in modo sostenibile. (...) Ancora molto deve essere fatto per definire linee guida adeguate per la gestione del mondo extraurbano che non si limitino a formalizzare i rapporti di relazione in forme di zonizzazione e di standard meramente numerici e privi di un ragionamento mirato per la determinazione del loro valore connesso alle attività proprie del mondo agro zootecnico", (Balestri et al., 2018, p. 26).

territoriale impostato a scala di un paese (riconducibile cioè alla relazione città-contado, l'intera storia dell'agricoltura italiana del dopoguerra è riassumibile nella crisi di tale complesso, di tale meccanismo)", (Farinelli, 1989, p.234). Lo stesso Claude Raffestin parlando dei vecchi territori rurali, così come di quelli industriali, afferma che:

Appartengono ad una territorialità che non esiste più o che si è trasformata quasi completamente. Questi territori quando erano ancora il prodotto dei sistemi di relazioni precedenti, per la gente che li abitava non erano paesaggi. Erano territori dell'esistenza, i luoghi della vita quotidiana, cioè quelli del lavoro inteso in senso tradizionale. Questi territori di una volta sono diventati paesaggi dopo la scomparsa delle territorialità precedenti. Ciò significa che un territorio diventa paesaggio quando le relazioni che lo hanno creato iniziano a scomparire, (Raffestin, 2005, p. 57).

Ma se è vero che la mappa dei mutamenti degli spazi rurali italiani, che si è andata componendo fino ai giorni nostri, prefigura una disorganicità funzionale e paesaggistica che coinvolge, danneggiandolo, tutto il territorio nazionale; se gli spazi rurali nella loro significazione culturale tradizionale non esistono più, così come nella loro storica dialettica con la città; è anche vero che: "Lo studio dello spazio periurbano potrebbe proporsi come una nuova strategia dello sguardo sulla dispersione che riconsideri il fenomeno urbano e il suo contesto che è soprattutto spazio coltivato, invitando a mettere insieme figure e sfondo, forme che si stagliano su una matrice senza attribuirle in partenza alla campagna o alla città", (Mininni, 2005, p. 9).

**2. Roma e la Campagna romana: estensione e frammentazione** - Della Grande Trasformazione che ha cambiato i connotati paesaggistici dell'Italia, prefigurando orizzonti cementati inframmezzati da sprazzi di campagna urbana, usurata dalla città compatta, Roma è perfetta esemplificazione. Così come nel resto del Paese, a Roma il progressivo consumo di suolo delle aree più esterne e marginali, che ha condotto alle graduali polarizzazioni e specializzazioni funzionali a densità variabile della campagna urbana, si è andato consolidando dal secondo dopoguerra. Ad allora risale, infatti, la definitiva invasione urbana della Campagna romana<sup>4</sup>, eredità del Suburbio romano antico, con la progressiva dissoluzione della sua organica unità abitata da un eccezionale patrimonio, *unicum* al mondo per beni e insiemi ambientali:

Il bilancio infatti è disastroso. La trasformazione non ha soltanto ridotto drasticamente la quantità di beni presenti visibili nel territorio. Ha soprattutto alterato lo scenario spaziale in cui si collocano. Il paesaggio, cioè, da insieme equilibrato di elementi appartenenti ad uno straordinario retaggio storico e naturale, come si era conservato sino al secolo ventesimo (con una discreta presenza di popolazione agricola), si è trasformato in un accumulo di insediamenti, infrastrutture, manufatti produttivi e di servizio, (Quilici, 2009, p.13).

Una vera e propria *Vernichtung Roms*<sup>5</sup>:

<sup>4</sup> Sulla comparazione geografica storico - archivistica tra Agro romano e Campagna romana, di cui in questo breve intervento non si è ritenuto opportuno trattare, si rimanda in particolar modo a: Spagnoli L., (2006), *Tor Vergata. Continuità e modificazioni nel paesaggio della Campagna Romana*, Società Geografia Italiana.

<sup>5</sup> Questo termine, in italiano "distruzione di Roma", fu usato da numerosi studiosi e scrittori di lingua tedesca alla fine dell'Ottocento per indicare come: "nel corso del lungo processo di alterazione dei caratteri originari [della Campagna

con un'accelerazione progressiva del ritmo man mano che la città subiva le conseguenze di un'invasiva espansione a macchia d'olio. Il processo ha così raggiunto il suo apice in tempi relativamente recenti, a partire dal secondo dopoguerra, investendo in un primo tempo i tessuti dell'ex- "periferia" ed in un secondo tempo il territorio extraurbano. Per assumere oggi i caratteri di un confuso, contraddittorio, per certi aspetti violento, *mix* metropolitano, (Quilici, 2009, p.13).

Se è vero che il processo di invasione della Campagna romana trova il suo apice dal secondo dopoguerra, è anche vero che il progressivo smaterializzarsi del limite tra la città di Roma e la sua Campagna ha radici agli albori del Novecento. Un primo timido passo fu l'applicazione della legge Luzzatti n.254 del 1903, con la quale si darà inizio alla costruzione di alloggi economici destinati a classi meno abbienti nel settore sud-orientale in corrispondenza ad una ancora ridotta crescita e trascurabile espansione della città, che lasciò sostanzialmente integro il territorio dell'Agro Romano<sup>6</sup>. Il successivo approccio invasivo venne realizzato otto anni dopo quando, cioè: "la grande proprietà terriera è chiamata a concorrere al popolamento dell'Agro. In questi anni, l'espansione urbana subisce una improvvisa accelerazione: la pianta della città realizzata nel 1911 riproduce una città cinque volte più estesa della Roma raffigurata dalla *Carta della Direzione Generale del Censo del 1866*" (Palazzo, 2009, p. 23). Proprio nel 1911, infatti, non solo venne varato il R.D. n.248<sup>7</sup> su come dovessero essere costruiti i fabbricati delle "borgate rurali" ma, con un decreto speciale che autorizzava la costruzione al di fuori dei limiti del Piano Regolatore del 1909, si diede avvio alla costruzione di borgate in terreni demaniali di un Suburbio già ridimensionato dall'attuazione dei primi quartieri extra-moenia<sup>8</sup>. La vera rincorsa all'edificazione dell'Agro e del Suburbio prese le mosse dal primo dopoguerra quando, cioè, non solo si continuò la realizzazione di "borgate rurali" e "centri di colonizzazione agricola" ma iniziò, con il fascismo, la costruzione delle popolose "Borgate ufficiali"<sup>9</sup> in conseguenza della crisi degli alloggi, dovuta al forte incremento demografico, e al cambiamento economico, legato alla diffusione del terziario nelle parti

---

Romana] vi ha corrisposto un'ininterrotta perdita dei beni (...)", (Quilici, 2009, p. 13). Un'alterazione che ebbe inizio con la distruzione di Villa Ludovisi nel 1886: "che scatenò la memorabile protesta europea contro la distruzione di Roma, *Vernichtung Roms (...)*", (Cederna, 2011, p. 145).

<sup>6</sup> In tal senso, la: "carta del 1903 (Istituto Cartografico Italiano mostra) riproduce una sostanziale integrità del territorio dell'Agro romano. In esso si distinguono nettamente solo i casali delle varie tenute agricole, i tracciati viari, quelli storici delle consolari, delle loro connessioni trasversali e delle interpoderali. Fatto salvo il quartiere operaio di San Lorenzo e le prime case fuori porta San Giovanni, lungo la via Appia, le propaggini della città si attestano ancora in gran parte dentro le mura. (...) Al fascio di linee della cintura ferroviaria è affidato il ruolo di nuova separazione tra interno urbano ed esterno territoriale", (Fedeli, 2009, pp. 58-59).

<sup>7</sup> Ci si riferisce al Regio Decreto del 1911, di cui si dà notizia nell'Indice della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia anno 1911 a p. 4, nel quale l'allora Ministero di industria, agricoltura e commercio approvò: "il regolamento concernente i provvedimenti per estendere il bonificamento e la colonizzazione nell'agro romano", [http://augusto.agid.gov.it/gazzette/index/download/id/1911000\\_IMT](http://augusto.agid.gov.it/gazzette/index/download/id/1911000_IMT)

<sup>8</sup> Come riportato da Anna Laura Palazzo (2009, p.23), i margini del Piano Regolatore del 1909, con l'estensione del Suburbio, sono rappresentati nella *Nuova carta dell'Agro Romano* al 75.000 di Pompeo Spinetti del 1914.

<sup>9</sup> Le "Borgate ufficiali" si possono dividere in due tipologie: "Quella la cui edilizia è minuta, connotata da una forte serialità e dall'altezza di un piano (Borgata Gordiani, Prenestina, San Basilio e parte della Borgata Pietralata) e quelle, invece, che presentano una progettazione unitaria, capace anche di garantire spazi pubblici di qualità, con tipi edilizi in linea alti fino a quattro piani (Quarticciolo, Tiburtino III e parte di Pietralata) capaci di rimanere immutate fino ai giorni nostri", (Fedeli, 2009, p.60).

abbienti della città<sup>10</sup>. Il Piano Regolatore del 1931 non darà alcuna rilevanza al problema dell'integrità del patrimonio rappresentato dalla Campagna romana, né tantomeno al rapporto organico con i centri appartenenti alla vasta area dell'Agro. I nuovi modelli insediativi a nuclei o 'grani di rosario' saranno pròtesi alla dissoluzione del confine tra città e campagna in un continuum urbano-rurale ben rappresentato dalla II Zona Industriale di Roma istituita nel 1941 in un'area di 1500 ettari in virtù de: "la concentrazione locale di sottoproletariato urbano frammisto a un ceto agricolo, la persistente condizione di accentramento fondiario nelle mani di pochi, la forte vocazione produttiva richiamata dalla presenza dell'Aniene e della ferrovia Roma - Tivoli.", (Palazzo, 2009, p.26).

Il secondo conflitto mondiale fermerà solo temporaneamente questa logica espansionistica che nel dopoguerra accelererà la cementificazione di una periferia urbana straripante verso la Campagna romana, ancora raccolta in grandi proprietà fondiarie e integra nelle sue caratteristiche storico-naturali. L'espansione straordinaria degli insediamenti, per una popolazione che si prevedeva arrivare a cinque milioni, avrebbe dovuto seguire il disegno 'satellitare' di grandi unità residenziali autonome, poste anche distanti dal centro storico e del Sistema Direzionale Orientale (SDO)<sup>11</sup>. Questo era proposto dal Piano Regolatore del 1962, che rimase solo un riferimento di massima per ben quarant'anni, senza riuscire a direzionare il consumo del suolo urbano e extra-urbano verso una pianificazione adeguata e lungimirante. Un consumo del suolo che seguì la pressione di forze e finalità eterogenee, portando ad un insieme insediativo caotico, reificatosi in fasi diverse:

Prima, negli anni '50 - '60, con gli interventi pubblici dell'INA-Casa, teste di ponte della periferia del dopoguerra (...); successivamente con la proliferazione di insediamenti spontanei e con l'intervento pubblico *ex-lege* 167 che non ha saputo rispondere in tempo al montante deficit di abitazioni, ma che comunque ha lasciato una sua forte impronta, negli anni '70-'80 con l'edificazione dei grandi Piani di Zona; infine con l'avvento di un'iniziativa privata che ha saputo prima contare sullo strumento della Convenzione, spesso in variante di Piano, più recentemente sull'Accordo di Programma, per imporre sul mercato romano una politica immobiliare pressoché monopolistica, fondata sui Grandi Cantieri e sulla produzione in serie di mini-alloggi, (Quilici, 2009, p.17).

L'esplosione urbana di Roma, dalla metà degli anni '60 fino alla metà degli anni '80, determinò la crescita confusa dell'abitato, in gran parte abusivo, permessa dalla bassa incisività dell'intervento pubblico<sup>12</sup>. Avviò, al contempo, interventi del primo Piano per l'Edilizia Economica e Popolare (PEEP) in Zona Casilina e Tor Sapienza i cui edifici si posero, rispetto alla trama edilizia esistente, ad una

<sup>10</sup> Molte zone centrali di Roma furono sgombrate dagli originari ceti popolari che le abitavano, come accade nel rione Campitelli, per spostarli nelle borgate ufficiali producendo così: "danni incalcolabili per un ceto artigiano da sempre inurbato, qui immobilizzato e impossibilitato a utilizzare le proprie competenze. Queste zolle urbane espulse dalla città vengono a giustapporsi o contrapporsi alle zolle di ruralità costituite dalle borgate e dei centri di colonizzazione ricavate spesso sulle medesime tenute che funzionavano da approdo per immigrati", (Palazzo, 2009, p.26).

<sup>11</sup> Il Sistema Direzionale Orientale prevedeva anche l'Asse Attrezzato, una grande infrastruttura direzionale lineare lungo i segmenti nord-orientale e sud-orientale dell'anello, nuovo confine tra interno urbano ed esterno metropolitano, (Fedeli, 2009, p.62).

<sup>12</sup> Il Piano Regolatore del 1962 ha, infatti, legittimato i nuclei abusivi con la normativa per le zone F1 che, negli anni Settanta, verranno sostituite con le "zone 0" perimetrate integrate successivamente al piano (Spagnoli, 2007, p. 56).

scala d'intervento dimensionalmente diversa e, soprattutto: "per la notevole dotazione di servizi e realizzazione di nuove infrastrutture (...) in grado di generare nuove condizioni abitative individuali e di convivenza collettiva", (Fedeli, 2009, p.64). Proprio la costruzione di unità autosufficienti porterà alla delineazione netta di un volto topografico a 'pelle di leopardo', composto da zone vuote e zone piene, che ancor oggi caratterizza i suoli dell'Agro romano in un'edificazione diffusa. Il Piano Regolatore del 2003 ha per questo abbandonato il programma dualistico dello SDO, mentre il PRG del 2008 ha programmato la costruzione di nuove centralità in luoghi periferici per cercare, così, di assorbire gli spazi irrisolti del periurbano nati da un'edilizia puramente residenziale. Il tutto nella consueta logica della densificazione urbana che, dalla dispersione, auspica la compattezza del tessuto insediativo. Della proporzione di questa gigantesca crescita del corpo urbano di Roma, la terza edizione del Rapporto dell'Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale - ISPRA 2016 presenta i dati: nel 2015 la provincia di Roma per suolo consumato ha oltrepassato, prima in Italia, la soglia dei 70.000 ettari (p. 16); mentre a livello comunale, confermando anche in questo caso il suo primato nel Paese, la superficie consumata risulta essere di 31.458 ettari (p.21) con un aumento del 24% circa, dal 2012, in cui gli ettari consumati sono stati 31.064. Le previsioni al 2030, anno ipotizzato per l'attuazione delle previsioni del PRG 2008, non sono certo confortanti, visto che si prefigura un aumento del consumo del suolo che giungerà a 33.959 ettari (26,42%): "Lo scenario previsto dal 2012 al 2030 è dunque un incremento di 2.895 ettari (161 l'anno; come dire 3 mq al minuto, pari ad un +9,32%. In un solo anno (tra 2015 e 2016) la trasformazione dei suoli nel Comune di Roma è stata pari a 54 ettari, la più alta tra le grandi città metropolitane d'Italia"<sup>13</sup>.

**Conclusioni** – Oggi Roma è una 'città discontinua' caratterizzata da: "una conurbazione a bassa densità, con numerose e vastissime zone in cui la natura prevale sulla presenza e l'attività dell'uomo, in un'alternanza costante di spazi inedificati e spazi costruiti", (Piccinato, 2009, p. 91). L'integrità spaziale della Campagna romana che avvolgeva nel silenzio<sup>14</sup> la *Urbs Aeterna* è stata ridotta in ampi spazi interstiziali<sup>15</sup> composti da aree rurali, in molti casi sfruttate dalla

<sup>13</sup> [http://www.isprambiente.gov.it/files2017/area-stampa/comunicati-stampa/COMUNICATO\\_STAMPA\\_Consumo\\_suolo.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/files2017/area-stampa/comunicati-stampa/COMUNICATO_STAMPA_Consumo_suolo.pdf)

<sup>14</sup> Arnaldo Cervesato, nella famosa monografia del 1913 descrive come: "la Campagna romana giunge incolta sino alle porte dell'Urbe (...). Cinge la Città in spire d'inviolato silenzio e si dilata intorno ad essa (...) fascino indicibile della voce millenaria dell'Urbe, fatta ormai di solo e intattissimo silenzio. La silenziosa campagna è sempre oggi quale al tempo in cui diede forti sogni severi ai suoi abitatori. Nel cerchio di un silenzio sacro come l'infinito sempre stanno le invisibili linee di un'energia primiera in cui è il soffio stesso, è il caldo alito di una febbre di altezza e di pericolo", (Cervesato, 1913, pp. 1, 2).

<sup>15</sup> Dal Rapporto ISPRA 2016 risulta che: "L'ampiezza media dei poligoni residui (RMPS), che risente notevolmente della scala di studio, è valutata in ettari e fornisce la dimensione della diffusione delle città italiane attorno al nucleo centrale. Valori elevati del RMPS possono corrispondere a condizioni di urbanizzazione caratterizzate da policentricità o comunque alla presenza di aree di urbanizzazione meno frammentata anche non connessi al centro principale. Analizzando i dati relativi alle prime dieci città italiane per popolazione residente, Roma e Bologna risultano essere quelle con più alta densità dei margini (ED) con valori sopra i 700 m/ha. Tuttavia nella quasi totalità delle città prese in esame si registra una diminuzione di tale indicatore, conseguenza, forse, di una progressiva saturazione degli spazi interstiziali urbani (...), (ISPRA, 2016, p.64).

meccanizzazione agricola, quando non ignorate completamente dai processi produttivi, in una frammentarietà che produce degrado e vulnerabilità:

Anche per la città metropolitana di Roma il paesaggio agrario, soprattutto quello delle colture arboree (vigneti, oliveti e frutteti) nello spazio di transito tra città e campagna è molto frammentato a causa dello *sprawl* urbano. Inoltre, la vulnerabilità aumenta a causa del cambiamento climatico e della degenerazione della funzionalità del suolo nel contesto urbano. Ciò nonostante, ampi lembi di agricoltura tradizionale sono ancora in gran parte mantenuti nell'agro romano, esercitando quindi un effetto positivo sulla conservazione delle risorse ambientali nelle città metropolitane", (Biasi, 2018, pp.32,33).

Con il Piano Regolatore Generale del 2008 si sta cercando di ovviare alla dispersione insediativa: "a partire dalla valorizzazione e riqualificazione della pluralità di 'isole' urbane – quali, per esempio, le Municipalità – (...) che rappresentano nodi di un tessuto urbano fortemente interconnesso", (Spagnoli, 2007, p. 57). Il PRG di Roma del 2008 ha posto, a tal fine, particolare attenzione alla creazione di una "Rete ecologica" per la riqualifica e la valorizzazione identitaria del tessuto locale degli spazi interstiziali urbani, (Spagnoli, Ferrari, 2012, p.71). Lo spazio su cui viene tessuta questa rete ecologica è l'Agro Romano, parte essenziale di un "Sistema ambientale e agricolo" attraverso il quale si vorrebbe configurare una nuova visione di sostenibilità urbana<sup>16</sup>. A tal fine il Comune di Roma ha puntato sulla promozione di Parchi archeologici, Aree naturali protette, Parchi agricoli e si sta assistendo ad un aumento di attività non orientate al mercato, che potremmo definire amatoriali, di agricoltura urbana (AU) come quella degli orti residenziali, orti condivisi, aziende agricole, orti istituzionali, orti informali. Tutte possibilità per incentivare la manutenzione del territorio e la sua tutela attraverso un'idea multifunzionale dell'attività primaria e un nuovo modello di sviluppo agricolo e rurale: "non più e non solo basato sull'intensificazione produttiva dei suoli agricoli, ma sviluppato attorno al riconoscimento di nuove e diverse funzioni affidate all'agricoltura e alle aree rurali e percepite come fondamentali dalla società contemporanea", (CREA, 2015, p. 6). Premessa necessaria al presidio agricolo saranno, quindi, le scelte urbanistiche comunali e sovracomunali con le quali si intenderà valorizzare il sistema di aree aperte e agricole della Campagna romana, il cui patrimonio: "è ancora un *brand* affermato a livello internazionale, anche se i suoi paesaggi sono oggi nascosti e da riscoprire nei grandi e frammentari spazi della periferia metropolitana", (Piccinato, 2009, p. 90).

---

<sup>16</sup> In tale prospettiva va interpretata la promozione da parte del Comune di Roma de: il Programma di Riqualificazione Immobili Agricoli non utilizzati o sotto utilizzati – PRIA nel 2009 con cui: "il Comune ha deciso di formare per riqualificare le aziende agricole dell'Agro romano, supportarle in tale sforzo finanziario con alcune opportunità, ma anche per reperire alloggi in affitto a canone basso all'interno degli edifici inutilizzati presenti nelle aree agricole e migliorare nel contempo la qualità paesaggistica ed ambientale della campagna romana", ([www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)); e il Progetto Millennium 2010-2020 per la realizzazione del I Piano Strategico di Sviluppo di Roma Capitale nel quale, tra le molte azioni programmate, non si fa altro che rimandare e promuovere il PRIA: "Per definire i margini dell'insediamento urbano e stabilire nuove relazioni con l'Agro romano", (Comune di Roma, 2010, p.99).

## BIBLIOGRAFIA

- Balestri M., Cicalò e Ganciu A. (2018), *Paesaggi rurali. Prospettive di ricerca*, Franco Angeli, Milano.
- Biasi R. (2018), "Paesaggi e luoghi fra agricoltura, tradizione e innovazione", in Carallo S., De Pasquale G., a cura di, *AgriColture. Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale del Lazio*, Roma TrePress, Roma: 29 – 35.
- Cederna A., (2011), "La Capitale del 200 la vorrei così", in Guermandi M.P. a cura di, *La Citta Venduta* Gangemi, Roma: 145-148.
- Cervesato A., (1912/1913), *La Campagna Romana. Natale e Capodanno per l'Illustrazione Italiana*, Milano, Treves.
- Comune di Roma, (2010), *I Piano Strategico di Sviluppo di Roma Capitale. Dalla Porta dei tempi al nuovo progetto. Progetto Millennium 2010-2020*, Roma.
- CREA, (2015), *Agricoltura e città*, Edagricole, Roma.
- Farinelli F. (1989), "Lo spazio rurale nell'Italia di oggi", in Bevilacqua P. a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Spazi e Paesaggi, Marsilio Editore, Venezia, I: 229-248.
- Fedeli R. E., (2009), "La crescita", in Longobardi G., Piccinato G., Quilici V. a cura di, *Campagne romane*, Alinea Editrice, Firenze, 56 – 67.
- Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, *Indice generale delle materie*, 1911, in [http://augusto.agid.gov.it/gazzette/index/download/id/1911000\\_IMT](http://augusto.agid.gov.it/gazzette/index/download/id/1911000_IMT)
- Mininni M.V. (2005), "Dallo spazio agricolo alla campagna urbana", *Urbanistica*, 128: 7-15.
- ISPRA, (2016), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Roma.
- Palazzo A. L. (2009), "Tra geografia e storia", in Longobardi G., Piccinato G., Quilici V. a cura di, *Campagne romane*, Alinea Editrice, Firenze, 22-35.
- Piccinato G., "Lamentarsi non basta", in Longobardi G., Piccinato G., Quilici V. a cura di, *Campagne romane*, Alinea Editrice, Firenze: 84 – 91.
- Quilici V. (2009), "La trasformazione", in Longobardi G., Piccinato G., Quilici V. a cura di, *Campagne romane*, Alinea Editrice, Firenze: 12-21.
- Raffestin C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio del paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea Editrice, Firenze.
- Spagnoli L., (2007), "Il paesaggio della Campagna romana tra memoria e modernizzazione", *Documenti Geografici*, 12: 45 – 61.
- Spagnoli L., Ferrari V., (2012) "Nuovi figure interpretative e progettuali per una rigenerazione ecosostenibile degli spazi urbani. Roma tra città e campagna", *Documenti Geografici*, 0: 61 – 89.
- Tassinari P. (2008), "Premessa e inquadramento del tema di studio", in Tassinari P. a cura di, *Le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale: le ragioni del cambiamento e possibili scenari futuri*, Gangemi, Roma.
- Touring Club Italiano (1977), *I paesaggi umani*, Capire l'Italia, Milano, vol. I.
- Turri E. (1990), *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi e &, Milano.